

trivettelli



ALPINISMO

MARZO 1933 - XI

N.° 3

Conto corrente con la posta Prezzo L. 1,50

ORGANO UFFICIALE DELLA SEZIONE DI
TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO



DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI - FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI - SCONTI ALL' O. N. D.
VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

FONDATA IN TORINO NEL 1828

SEDE SOCIALE - **TORINO** - VIA ORFANE, 6

INCENDI - INFORTUNI - FURTI
VITA E RENDITE VITALIZIE



CRISTALLI - RISCHI ACCESSORI
RESPONSABILITÀ CIVILE

Polizze plurime che, con un solo contratto, consentono la copertura di rischi diversi:

PLURIMA

DEL PROPRIETARIO DI FABBRICATI - DEL CAPO FAMIGLIA - DEL CACCIATORE
DELL' AUTOMOBILISTA - DEL COMMERCIANTE - DELL' ENTE ECCLESIASTICO

Alla fine del 1932: i Soci della Mutua erano oltre 400.000 — I valori assicurati: oltre 35 miliardi
Le Riserve Statutarie e i Fondi Patrimoniali: oltre 85 milioni — I sinistri pagati dalla
fondazione: oltre Lire 315.000.000 — I risparmi liquidati dalla fondazione Lire 53.000.000

AGENZIE E RAPPRESENTANZE NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

Fabbrica Oreficerie
Alessandro Mussa
 Orocinò
 Via Carlo Alberto, 6

! Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di
GASTROPEPTINA "GRENNI"
 assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
 (DOTT. P. GRENNI)
 Vie S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292
 Flaconi da lire 9,50 e lire 19
 Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12 e 25

L' ECO DELLA STAMPA
 Via Giovanni Jaurès, 60 — MILANO (133) — Telefono N. 53-335

Ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria, al vostro commercio.

Chiedete le condizioni di abbonamento con semplice biglietto da visita

POLVERE INSETTICIDA MICIDIAL POLVERE INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
 ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta **DOMENICO ULRICH - TORINO** che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH
 Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto
 Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

O. RODI & FIGLI

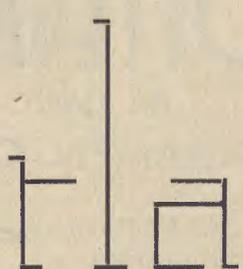


MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo, I.

STRUMENTI TOPOGRAFICI **MARTINA ISIDORO**
OTTICA
FOTOGRAFIA VIA MARIA VITTORIA, 24
 TORINO

SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C. A. I.



TIPOGRAFIA
LUIGI ANFOSSI
 1, VIA PASSALACQUA
 TELEFONO 48-713
 TORINO

Tutti i lavori grafici

broLuba
VITT



TAPPEZZERIE in
STOFFA
DECORAZIONI
ARTISTICHE
MOBILI
AMBIENTAZIONE

TORINO - CORSO DE UMBERTO 25 - TEL. 46-337 -

UNICA E ANTICA
MARCA DI FIDUCIA



PREFERITELA!

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

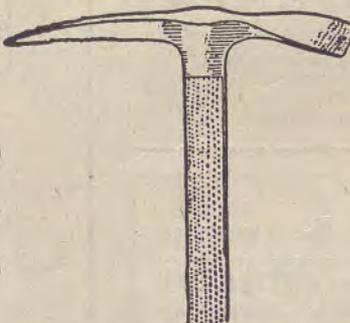
EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO
ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI «SIMONDS»
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.R.
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



PREMIATA
SELLERIA
LO SPORTIVO

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262

ALPINISMO

R I V I S T A M E N S I L E

DIRETTORE: LUIGI ANFOSSI

MARZO 1933 - XI

Anno V

N.° 3

SOMMARIO

	Pagina
Fra le montagne d'Algeria - ANDRÉ BELIN	33
Rifugi - CESARE LANZA	36
Nuovi orizzonti per lo sciatore: La Val Maira - continuazione - (emmebi)	38
La sagra dell'alpinismo torinese - (elle)	40
Oggi e ieri: Treno sciatori - ATTILIO VIRIGLIO	42
«Vi et mente»: Fungo del ghiacciaio - M. V.	44
La nostra novella: «Tormenta» - LUIGI COLMO	45
Notizie e cronaca alpinistica	47

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 12 - Estero: L. 20

Ogni copia: Italia L. 1,50

Ogni copia: Estero L. 2,50

C/C postale 2/2073 Torino

Proprietà artistica e letteraria riservata

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

1, VIA PASSALACQUA - TORINO - TELEFONO 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

AMARO
BAIRO
 Indispensabile in alta montagna, da
 bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
 TORINO, VIA GIUSEPPE POMBA 14

PASTIGLIE QUERIO
 DIGESTIVE
 DISSETANTI
TORINO

Caccia in montagna?
 Troverete quanto vi
 occorre presso
 la Ditta

FIGLI DI GIOVANNI BATTAGLIOTTI

ARMI - POLVERI
 FUOCHI ARTIFICIALI
 ARTICOLI PER PESCA

TORINO
 VIA MILANO, 20
 TELEFONO 46-835

CARTUCCE E RAZZI
 PER SEGNALAZIONI DI SOCCORSO

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017

TORINO

Tram n.º 3 - 5 - 12

COMPLETO ASSORTIMENTO

DI

SKI

NAZIONALI - NORVEGESI
 SVIZZERI - FINLANDESI

IN ICORY, FRASSINO E BETULLA

**LAMINATURE IN ACCIAIO
 DURALLUMINIO E OTTONE**

ATTACCHI E BASTONCINI
 IN TUTTI I TIPI

SKI completi di attacchi e bastoncini
 al prezzo speciale da L. 50,- in più

★

SCARPE DI FABBRICAZIONE SPECIALIZZATA

GIACCHE A VENTO
 GUANTONI - BERRETTI

GIUBBE E CALZONI
 IN PANNO

RIPARAZIONI - AFFITTO E CAMBI

FRA LE MONTAGNE D'ALGERIA

Cenni sull'alpinismo e sulle possibilità alpinistiche
nella Catena Djurdjura ad ovest del Col di Tirourda

Abbiamo interpellato il nostro abbonato Signor André Belin (del C. A. I. di Torino) ora residente ad Algeri, sapendo che nella passata stagione aveva compiute alcune ascensioni fra le Montagne d'Algeria; ma la sua modestia è stata superiore alla sua cortesia ed accontentandoci, ha risposto al nostro collaboratore Toni Ortelli, colla lettera che pubblichiamo integralmente, corredandola con alcune delle fotografie che il signor Belin stesso ci ha cortesemente inviate.

« Mio caro amico,

« Ho ricevuto la tua lettera del 26 dicembre, il cui contenuto mi ha alquanto sorpreso. Non è vero ch'io abbia fatto delle ascensioni importanti all'Atlante algerino, per la buona ragione che, da fare, non ve ne sono. A parte qualche muraglia e qualche guglia calcarea del genere: Dolomiti di Valle Stretta, vi è qui della montagna « a vaches », la cui altitudine non sorpassa i 2308 metri nella Catena del Djurdjura ed i 2327 metri nell'Aurés. Solo l'Alto Atlante, al Marocco, raggiunge i 4165 metri col Djebel Toubkal; ma questo è un gruppo che non conosco ancora (pel momento): è stato d'altronde abbondantemente descritto nelle ultime annate della « Montagne ».

« Però, se le montagne dell'Algeria sono modeste in altezza, esse non mancano di un certo interesse a ragione del carattere selvaggio dei luoghi, dei costumi, delle usanze di vita degli abitanti, ed, infine, per l'antitesi spiccante fra le verdi foreste di cedri dalle acque correnti e colle nevi che permangono fino a stagione avanzata, e la scialba ed uniforme distesa degli altipiani che formano il secondo piano del paesaggio.

« Il massiccio che si presta maggiormente all'alpinismo è il Djurdjura in Kabilia. La Catena del



Aiguille de Thaltatt (parete est)
(neg. A. Belin)



(neg. A. Belin)

Massiccio dell'Akouker (a sinistra la parete nord)

Djurdjura si estende per una lunghezza di circa 60 chilometri da Tizi Djaboub (1185 metri) all'ovest, a Tizi n'Chria (1231 metri) all'est. (Tizi, in arabo significa: colle). La parte però che offre un maggior interesse alpinistico si arresta all'est, al Col di Tirourda (1750 metri). Le creste del Djurdjura sono formate da calcari di « lias », che si dividono in guglie, campanili, e pareti dai fianchi diruti, che rendono in certi punti lo stesso aspetto delle vostre Dolomiti. Le creste s'abbassano a nord, bruscamente, sul paese dei Kabili, formando una regione di contrafforti separati da strettissime valli incassate e molto profonde. Questa regione è estremamente popolata: ciascuna cresta e ciascuna punta culminante, portano un villaggio. I Kabili, come saprai, sono una razza berbera, ed hanno a lungo conservata la loro indipendenza ed ancor oggi, essi si distinguono nettamente dagli arabi, per i loro costumi e per le loro abitudini.

« Tutte queste valli, convergono al nord verso l' « oued Sebaou ». Al sud, il massiccio è limitato dalla vallata dell' « oued Sahel ». La parte che interessa gli alpinisti, si divide in tre parti:

« 1^a) Il massiccio dell'Haizeur, fra Tizi Djaboub e Tizi Ogoulmine, con la cima dell'Haizeur o Dente del Leone (2123 metri) ed il Pic Ficheur (2147 metri).

« 2^a) Il massiccio dell'Akouker al quale si uniscono il Pic Pressoir (2106 metri) ed il Pic de Galland (2130 metri) e dove le cime importanti sono: l'Akouker (2305 metri), l'Azerou Gougane (2158 metri) e le Aiguilles de Thaltatt o « Main de Juif » (1984 metri), termina ad est al colle Tizi n'Assoual (1674 metri).

« 3^a) Il massiccio di Lella Khédidja, punto culminante della Catena (2308 metri), che si estende fino al Col di Tirourda ed è attraversato dalla Strada Nazionale N.° 15, che va da Tizi Ouzou, Fort National a Maillot.

« Una cresta secondaria, parallela alla precedente che presenta pure qualche interesse per l'arrampicatore, (anch'io ne ho fatto recente esperienza) è quella del Terga m'ta Roumi (1976 metri) e dell'Azerou Tidjer (1751 metri) che è attraversata nella sua estremità est da una rotabile in galleria.

« La storia alpinistica del Djurdjura, comincia dalla fondazione della Sezione dell'Atlante del Club Alpino Francese avvenuta nel 1880. L'Annuario del C. A. F. ha già pubblicate le relazioni delle salite effettuate dai suoi soci, alle principali punte; ma queste escursioni possono essere classificate nella categoria delle « jolies promenades », per le quali non è affatto necessario il possedere qualità di arrampicatore.

« Solo dopo parecchi anni, qualche alpinista ha cercato e percorso vie più difficili, e lo sci ha fatto la sua apparizione, permettendo di far conoscere queste montagne anche nella stagione invernale ed aumentando così considerevolmente il loro interesse. I versanti sud e nord dell'Akouker e soprattutto le Aiguille de Thaltatt, offrono ai rocciatori delle vie aeree abbondantemente provviste di passaggi difficili e a confermarci ciò vediamo la Parete est delle Aiguilles de Thaltatt, la via diretta dell'Akouker per la parete nord, « la direttissima », che sono tuttora vergini.

« Nell'inverno il Djurdjura si copre di neve fino ai 1200 metri sui versanti nord, e fino ai 1400, 1500 metri sui versanti sud. Questa neve rimane fino a stagione molto inoltrata, alle volte fino a giugno, malgrado il sole caldissimo e alla fine di marzo essa è ancora sciabile. Le gite in sci attra-

verso creste, colli e foreste di cedri, in questa stagione, sono davvero cose incantevoli. Tuttavia non bisogna essere troppo esigenti in fatto di comodità. Dei tre rifugi costruiti dal Governatorato Generale dell'Algeria, il primo a 1500 metri presso il Colle di Tikjda, il secondo a 1600 metri a Tizi n'Kouilal ed il terzo a 1750 metri presso il Col di Tirourda, solo il primo è utilizzabile in inverno: custodito e provvisto di buoni letti; in estate poi è addirittura trasformato in rifugio-albergo. Il secondo, nello stato attuale, è inutilizzabile d'inverno e quello del Col di Tirourda, non è aperto che d'estate.

« Nelle altre parti della montagna, bisogna utilizzare le case forestiere (Ait Ali, per l'Hoïzer; Tala Rana per l'ascensione al Lella Khédidja, ecc.) oppure accamparsi presso i Kabili, la qual cosa non è priva di sicuri inconvenienti, dato che le baite sono abbondantemente provviste di insetti non tanto simpatici. Qualche volta si possono utilizzare le scuole di questi villaggi kabili.

« L'accesso alle montagne del Djurdjura è grandemente facilitato d'estate, dall'apertura d'una strada turistica, detta « strada delle creste », che parte da Bouïra, sale al Colle di Tikida, passa alla base della Parete sud dell'Akouker e dell'Azerou Gougane, attraversa la depressione di Boussul fra le Aiguilles de Thaltatt e le Terga m'Ta Roumi e, dopo un passaggio in piena cresta, sbocca a Tizi n'Kouilal. Da questo colle, una buonissima strada discende a Maillot passando al fianco ovest del Lella Khédidja. Un'altro tronco, attraversa la foresta di Aït Ouabane, sul versante nord della catena del Lella Khédidja e va a raggiungere la rotabile N.º 15, presso il Colle di Tirourda.

« Attualmente si sta costruendo una nuova strada che parte a tre chilometri ad est del Col di Tikjda, per elevarsi fino al Col Tizi n'Cennad e che, per il fianco nord del Pic de Galland, raggiungerà Tizi Ogoulmine.

« I punti di partenza serviti da servizi regolari di ferrovia o d'autobus, sono:

« Versante nord: Bogni, Les Ouadias, Michelet.
Versante sud: Bouïra, El Adjiba, Maillot.

« La catena del Djurdjura, non è frequentata che da qualche alpinista d'Algeria. I turisti che



Gruppo dell'Akouker e Foresta di Tigounatin

(neg. A. Belin)

visitano la Kabilia, vengono abitualmente d'inverno od in primavera e si accontentano di uno sguardo generale, quale si può avere da Michelet, ove è costruito un « Hôtel Transatlantique ».

« Gli altri massicci montuosi d'Algeria: Catena dei Babor, Aurés, Ouarsenis, sono ancor meno visitati ed in verità non offrono l'interesse alpinistico o turistico del Djurdjura.

* * *

« Da qualche anno lo sci ha preso una grande voga ad Algeri. I costumi norvegesi si adattano magnificamente alle giovani donne algerine ed anche alle... mature; ma la gran folla non va al Djurdjura: la Clavières d'Algeria è il Colle di Chréa a 1492 metri presso Blida. Qui, lo Sci Club Algerino possiede un vasto rifugio ed un trampolino di salto, e quest'anno la direzione di questo sodalizio, che non retrocede davanti a nessun sacrificio, ha fatto venire un maestro di sci austriaco. Disgraziatamente però, quest'anno non c'è neve!

* * *

« In quanto alle mie prodezze di alpinista djurdjurista, esse si riassumono a ben poca cosa: gite invernali in sci alle regioni di: Tirourda, Haïzeur,

Pic de Galland, Tikjda; ascensione della parete sud dell'Akouker, per una via divertente, ma senza serie difficoltà; la seconda ascensione del Monolite di Tikida (qualche cosa come la « Giraffa » ai Serous, nelle Dolomiti di Valle Stretta; ma di minor difficoltà di salita), mentre la prima ascensione fu fatta dall'amico Fourastier; poi una ricognizione alle Aiguilles de Thaltatt, la cresta dell'Azerou Tidjer ed infine l'esplorazione d'una grotta dell'Azerou Tidjer con Fourastier e parecchi altri compagni.

Qui siamo discesi in un pozzo di 55 metri. Alpinismo negativo!

*
* *

« Io non oserei neppure scriverti un rendiconto di queste « grandi cose ». Bisognerebbe almeno fare della lirica ed avere la penna d'un Guido Rey, chè le relazioni tecniche farebbero una ben triste figura all'epoca delle acrobazie super-aeree: sarebbero forse state buone all'epoca della prima ascensione della Ciamarella. Può darsi che se io riesca a qualche cosa d'inedito nelle Aiguilles de Thaltatt... ma non anticipiamo.

« Stringi la mano a tutti gli amici del Club Alpino ed a tutti i miei compagni di gite, che ricordo sempre.

« Cordialmente tuo amico

« **ANDRÉ BELIN** »



RIFUGI

Da una notizia di cronaca si è appreso, che i due autori di furti con scasso in rifugi delle Alpi Orientali sono stati arrestati e condannati dal Tribunale di Belluno a sei anni e sei mesi di reclusione, a 7500 lire di multa ciascuno e a due anni di lavori in colonia agricola.

L'inusitata severità della pena avrà soddisfatto i molti alpinisti, che in questi ultimi tempi avevano avuto a dolersi della frequenza dei reati sui rifugi e della quasi impossibilità di rintracciarne e punirne i colpevoli.

Indubbiamente la severa condanna varrà a consigliare una salutare astensione da tale genere di furti.

Noi però vorremmo che non ci si limitasse a plaudire a questa opera di repressione ma che si pensasse pure a concretare una opera di prevenzione.

E ciò particolarmente perchè i rifugi non subiscono solamente furti o scassi, ma sono altresì oggetto di mille altre brutalità — come quella di lasciarli immondi — dovute sovente a leggerezza o ignoranza dei loro frequentatori. Pecche, queste, che con piccolo sforzo, potrebbero forse, essere eliminate.

Ad esempio, quali e quanti sono i rifugi che ricordano ai camminatori — sia pure modestamente — la loro provvidenziale funzione che li costituisce soli e preziosissimi ausili alla vita umana, in regioni impervie e in momenti, talora tragici? Pochissimi. Perchè allora non rinverdire nell'intelletto degli immemori, i compiti, le finalità e l'essenza umana e solidaria del Rifugio con un efficace avvertimento? Non vi è neppure la fatica di determinarlo: Angelo Manaresi già l'ha creato.

« Chi ruba in un rifugio non commette solo un furto, ma prepara un assassinio; chi tocca un rifugio non danneggia solo, ma commette sacrilegio, chè il rifugio è casa e tempio, insieme, casa di uomini, tempio di Dio ».

Queste parole, in questa loro nuda e mistica struttura che le rende simili per parvenza e per

sostanza a una legge sacra, dovrebbero essere incise al sommo della porta di ogni rifugio.

Nè si deve essere scettici sul valore, puramente morale, di questi avvertimenti, ma si deve piuttosto pensare che è cosa che può essere fatta, e che è semplice e immediata a realizzarsi.

Io credo che parole di questo genere, sia pure ripetute fino all'ossessione, riuscirebbero di molta utilità, eminentemente su quella categoria di individui, che non rispettano nel rifugio, nè la casa degli uomini, nè il tempio elevato all'intangibilità della vita umana, per pura incomprendenza o leggerezza.

È indubbio altresì, ad esempio che se nei mesi in cui il rifugio è abbandonato, si affiggesse all'esterno un esemplare di sentenza, sul tipo di quella del Tribunale di Belluno, i malintenzionati non si sentirebbero certo incoraggiati a portare a compimento le loro ribalderie!

Tralasciamo per ora il vivo della questione e occupiamoci piuttosto di dettagli che pure ci interessano.

Si è constatato più volte, ad esempio, che i rifugi ereditati dall'Autorità Militare vanno, con una continuità che costituisce pressochè una regola, soggetti al saccheggio.

Ciò perchè — ignorando la maggioranza il trapasso di proprietà avvenuto — si agisce secondo la credenza, diffusa in passato, che proprietà dello Stato, sia proprietà di nessuno o, meglio, di tutti.

Non è dunque il caso di rendere noto, in modo eloquente, sui muri e sulle porte del piccolo edificio, l'avvenuto trapasso?

Nè si deve generalizzare e accomunare i violatori di rifugi in un'unica categoria.

Il nostro concorso fotografico a tema geologico

*Il premio specialmente destinato ed elargito dal
gr. uff. prof. Federico Sacco è stato assegnato a:*

CESARE CHIESA:

Le marmite nelle forre del torrente
glaciale nei pressi dell'Albergo Brezzi

Talvolta, in montagna si è costretti dalla necessità a forzare le porte serrate.

Ma anche in questi casi si può facilmente dimostrare la propria buona fede, con la denuncia e il risarcimento del danno prodotto.

È necessario pure sottolineare che questa educazione sull'uso dei rifugi non si è dimostrata finora per nulla legata o connessa con il grado di coltura o di elevazione sociale.

Si sono avuti esempi di alpinisti di modestissime condizioni, che costretti dalla necessità a forzare un rifugio, denunciarono e risarcirono immediatamente il danno, mentre altri che avrebbero potuto agevolmente attingere alla loro coltura superiore i motivi per un maggiore rispetto al patrimonio comune, ne usarono ed abusarono infischandosi delle più elementari norme di creanza e di correttezza.

In ultimo sia ancora stabilito ben chiaro, che non è assolutamente vero — come sovente si sente dire — che sulle nostre Alpi questo malvezzo sia particolarmente diffuso. Anzi, per convincersi del contrario — o eventualmente che esso è male comune — sarà sufficiente sfogliare le riviste estere di alpinismo e scorrere i provvedimenti al riguardo adottati dai vari Club Alpini.

Ciò che sovente sorprende è il constatare, come la maggioranza non afferra il vero significato della questione sul buon uso dei rifugi — che è problema di civiltà — ma si contenti di considerarla sotto il lato immediato del danno patito.

Illustriamo allora l'intimo concetto e la vera luce sotto cui il problema va considerato con le parole di Angelo Manaresi.

E quando avrete letto, anche a voi verrà fatto di esclamare, travisando leggermente la frase latina: *Præsidents, veramente, docet.*

« Il rispetto dei rifugi, delle alte, incustodite dimore dei camminatori della montagna, dev'essere sentito da tutti come sacro dovere, onde possa riconoscersi in esso, infallibile, il segno della civiltà di un popolo, che non vuole ascendere solo a furia guizzante di muscoli, ma con ardore di mente ed alta purezza di cuore ».

CESARE LANZA

NUOVI ORIZZONTI PER LO SCIATORE

LA VAL MAIRA

(continuazione, vedi numero precedente)

4) Onerzio - Passo dell'Escalon (m. 2415) - Col della Scaletta (m. 2614).

Fino all'ingresso in Prato Ciorliero, m. 1900, vedi itinerario 1).

Prendasi in moderata, continua salita per la esposta ed inclinata costa a mano destra, attraversando in tutta la larghezza il fronte del vallone Rocchetta ed aggirando l'arrotondato sperone della dorsale che lo separa da quello successivo dell'Escalon, rimanendo in vista del sottostante Prato Ciorliero.

Il Vallone dell'Escalon, che si orienta ad ovest è ripido nella prima parte da percorrere presso il fondo e si allarga più su riducendo la inclinazione del fondo e delle pendici in prossimità. Lo si segua per la falda a mezzodì poco sopra il vallonetto — corrente parallelamente ad essa — fino a quota 2350 circa, volgendo allora a destra verso l'intaglio (poco avvertibile invero) della cresta Denti, che si raggiunge per un canaletto ripidissimo ma di pochi metri, cioè al Passo dell'Escalon.

Il tracciato, che ora aggira il M. Scaletta dapprima sul fianco nord-est del vallone Rocchetta raggiunto così assai in alto, è agevole e pianeggiante per buon tratto fin quasi all'incontro col fondo di quello, che piega in fine a sinistra (nord-ovest). Per pendio medio, sulla sinistra, toccasi il prossimo Colle Scaletta.

Dall'itinerario 1) al Passo dell'Escalon, ore 2.

Dall'Escalon alla Scaletta ore 0.45.

La discesa in valle Stura presentasi difficoltosa per la ripidità di taluni tratti piuttosto esposti sopra il Lago Roburent e sopra Argentera. Vedi valle Stura.

5) Onerzio - Colle Ciarbonet (m. 2206).

Fino a borgata Chialvetta (m. 1494) vedi itinerario 1).

Attraversato il detto borgo seguendo la mulattiera che mena a Pratorotondo, lasciatane poco appresso una sulla destra, allorchè la via taglia su largo dorso riaccostandosi all'Onerzio, si prenda quella (m. 1610) che rimonta a dritta il dorso medesimo e punta a Grangie (m. 1784).

Oltrepassati questi casolari, valicare a sinistra un valoncetto, elevarsi per lo speroncino successivo circa un

centinaio di metri, indi ancora a sinistra valicarne un secondo sotto una balza e procedere presso il fondo riattraversandolo più sopra per toccare lo spiazzo su cui Grangie Vallone (m. 1966).

Snodasi di qui il percorso con ampiezza e ridotta pendenza sul fianco e sul dorso centrale, passando presso le Grangie Rosano (m. 2044) ed infine quelle Collet proprio sotto il Ciarbonet.

Da Acceglio a Chialvetta ore 1.10.

Da Chialvetta al Colle ore 2.30 circa.

Essendo il descritto percorso a fondo roccioso con massi sporgenti e disseminati e sovente scoperto in causa della orientazione, vedasi, specie per la discesa al Maira, l'itinerario 7).

6) Acceglio (m. 1265) - Ponte Maira (m. 1404) - Saretto (m. 1534) - La Chiappera (m. 1614) - Vallone e Colle Maurin (m. 2637).

Dapprima al Villar in 20 minuti per la carreggiabile fino al ponte sul Mollasco poi, per larga mulattiera piuttosto erta nel primo tratto, in altra decina di minuti a Ponte Maira — si passa nella borgata sulla destra del torrente —; a case Olagnieres per carrettabile che ridiventa mulattiera (alla Cappella di S. Pietro rivalicare il Maira) fino al Saretto, a 1 ora da Acceglio; infine per strada con lungo tratto pianeggiante che costeggia il bacino idroelettrico e prosegue in uno slargo grandioso — nel mezzo di esso al Ponte Plancia passare sulla destra orografica del Maurin — e per successiva mulattiera risalente questo fianco della valle, si tocca la Chiappera in poco più di un'ora e mezza dalla partenza.

La Chiappera è grosso borgo, abitato in permanenza (Parrocchia, osteria, ospitalità anche in qualche casa).

Si attraversa tutto il gran piano a monte del borgo, lungo il Maurin indi si fiancheggia la costa, fronteggiante le nere rupi di M. Castello, che si ridistende poco oltre nel vasto e moderato pendio detritico sottoposto alle balze delle cascate di Stroppia precipitanti da una balconata a 2400 metri circa.

La valle si orienta più decisamente a sud ed il cammino sale deciso seguendo la mulattiera estiva su fianco

più dritto — valanga in caso di grande massa nevosa — fino all'incontro col vallone dell'Infernetto che si apre regolare sulla sinistra del pianoro sottostante a Grangie Ciarviera, site sul pendio di destra (m. 1936) poco più elevate.

VARIANTE per la sinistra orografica del Maurin.

Anzichè imprendere la descritta salita sul fianco destro orografico del Maurin, attraversarlo, al fondo del pendio detritico citato, infilando poco appresso il primo valloncetto confluyente e seguirlo per la falda sinistra di salita o per la crestina del dosso che lo separa dal Maurin (sottostante a sinistra di pochi metri). Scavalcata ben presto la detta crestina si traversi la comba successiva che ora corre parallela al Maurin pure pochi metri più in alto di esso e la si percorra presso la sommità, ripassando il Maurin, dove la comba si attesta al fianco della valle, per il Ponte delle Combe e sboccando così nel pianoro alla base dell'Infernetto, dove ritrovasi l'itinerario normale.

Seguendo le dette crestine si è fuori della portata di una valanghetta, staccantesi talvolta dalle pendici sinistre orografiche della valle e sfociante nella seconda comba.

Il corso del Maurin piega ora verso est. Superata con largo giro verso destra la costa sovrastante il pianoro, ci si affaccia in breve al gran ripiano delle Grangie Collet (m. 2006), alle quali si abbandona il corso principale del Maurin che prosegue sempre a est nella larghissima distesa del fondo pianeggiante. Volgasi invece a sinistra per Grangie Rabet e per l'ampia valle parallela alla costiera divisoria coll'Infernetto, rimontando speroni poco pronunciati od appoggiandovisi sui fianchi, a raggiungere Grangie Donadei (m. 2154) e vaste distese piane sui m. 2400 sovrastanti il corso del Maurin, che riappare sulla destra dopo la pronunciata ansa che si è abbandonata alle Grangie Collet.

Sempre bordeggiando la fiancata sinistra, più in alto del tratto incassato del Maurin oltre il Lago della Sagna (m. 2436), si percorre il fondo del vallone e dopo la lunga, comoda ascesa, piuttosto rilevata sui m. 2500, si perviene al Colle.

Nel ritorno si può seguire quasi costantemente il Maurin, con largo giro sotto le Grangie Soubeyran (m. 2225) — donde a sinistra al Colle di Bellino — Grangie Marin e, per ripida costa presso il rio, quelle Turré, rientrando a Grangie Collet nel tracciato di salita.

Dalla Chiappera si può tenere la sinistra della valle portandovisi da questo lato della borgata, per o di fianco alla mulattiera a mezza costa traversante un ciuffo di bosco, fino al Saretto; indi la destra fino a Pontemaira dove si riprende la via solita. Da Villar, per i campi sovrastanti la mulattiera, fino al ponte sul Mollasco ed in pochi minuti ad Aceglio per la carreggiabile. Volendo, seguasi la destra del Mollasco attraversandolo poi al

primo ponticello che si incontra a valle, quindi dirigendosi tra prati arborati alla strada vi si sbocca poco avanti la spaziosa piazza del mercato di Aceglio.

Da Aceglio ore 6-7.

L'itinerario ha uno sviluppo notevole; è esposto dal Saretto in su costantemente a mezzogiorno; è sicuro da valanghe, con le segnalazioni riportate.

7) Ponte Maira (m. 1404) - Vallone e Colle Ciarbonèt (m. 2206) - Punta Estelletta (m. 2316).

Da Aceglio a Ponte Maira in mezz'ora. Vedi itinerario 6).

Oltre l'ultima casa del borgo montare a sinistra sulla vasta distesa piana, attraversarla diagonalmente verso destra e con qualche zig zag salire la costa che porta alle grangie Rossetto (m. 1526), poste sul largo clivio delimitato dal precipite Rio Selletta e, sul nostro lato, dal più mite Ciarbonèt. Superata una tenue cortina di alberi e piegando ancora per terreno libero verso il bordo del Ciarbonèt si perviene a passarlo ai piedi del bosco che si inizia fitto su pendici fattesi ripide.

Per la raggiunta costa spoglia, a inclinazione media, elevarsi sulla fiancata della valle poggiando verso destra fino a nuovo incontro col bosco sopra i m. 1800. Per valloncelli e speroni stretti, ripidi ma sicuri si sbocca verso sinistra sui m. 2000 in una radura dalla quale il pendio si fa dolcissimo fino al Colle che si intravede tra il digradare della dorsale nevosa del Midia ed il dirupare della cresta del M. Freid, (m. 2750) la cui fiancata maestosa contorna il bacino del Ciarbonèt dal sud all'ovest.

In 50 minuti per bosco più rado, poi scomparsa e per cammino agevole si è al Colle.

Dal Colle, per la detta dorsale, alla Punta Estelletta o, più oltre, al Midia (m. 2341).



Col Birrone (versante di Val Maira)



Monte Castello, Piano della Ciopera e Vallone Infernetto

La discesa nel Vallone di Onerzio — vedi itinerario 1) — non è consigliabile per la conformazione rocciosa del terreno sovente scoperto a causa della sua esposizione a mezzogiorno.

Nel ritorno, dalla Estelletta si lascia a sinistra il Colle e per dolce pendio, dapprima più in alto della zona boscosa, quindi in questa si raggiungono i valloncelli ripidi un poco sotto la radura sui m. 2000. Lasciati poi alle spalle il bosco e la sottostante costa spoglia, da percorrerli come nella salita, anzichè valicare il Ciarbonèt volgere nettamente a sinistra e divallare per una successione magnifica di prati ottimamente collegati fra loro (su cui Grangie Mattenèola e Preit) fino alla Cappella di S. Pietro che è di là dal Maira.

Seguire la stradina del versante finora percorso che per case Olnagieres porta al punto di partenza.

Magnifici campi di esercitazione sulla sponda destra del Maira dalla Cappella a Ponte Maira.

Gita ottima e breve con dislivello di m. 950 da Acceglio, 800 da Ponte Maira, fattibile in circa 6 ore, cioè nella mezza giornata.

(continua)

emmebi

LA SAGRA DELL'ALPINISMO TORINESE

5 MARZO 1933 - ANNO XI

C'è stato un momento domenica scorsa in cui ho avuto paura.

Non so per quale sommovimento improvviso della calca, a un certo punto mi sono trovato preso — ma preso da non potermi muovere! — fra un Eccellenza e un'Altra, mentre da un lato mi premevano un Prefetto e un Comandante di Corpo d'armata, e dall'altra un Segretario federale e un Podestà mi erano gomito a gomito.

Sul momento, preso così all'improvviso, mi sono proprio spaurito!

Che diamine! io sono piuttosto giovane, e d'eccellenze e di personalità ne ho viste proprio pochine, pochine: e da lontano ancora!

Mi immaginavo che fossero, ecco, non saprei come spiegarmi, degli esseri spiranti un'aria di grave solennità.

Invece, che mai, erano allegri e giubilanti come noi e più di noi, e sovente si davano delle manate familiari sulle spalle e ridevano apertamente di aneddoti e di casi ameni.

Allora mi sono ripreso anche io, e ho detto proviamo. E infatti, armatomi il cuore di coraggio — come batteva però! — ho provato. Ho aspettato il momento buono, e appena il destro mi s'è presentato, ho piazzato due o tre parole.

E, meraviglia delle meraviglie, l'Eccellenza più alta in grado mi ha subito risposto, e senza farsi aspettare, nè pregare, ma come un qualunque mortale interpellato, e ancora, m'ha appoggiato paternamente una mano sulla spalla.

E tutto questo mica con aria di superiorità o di protezione! Macchè, da camerata a camerata, e pareva che ci conoscessimo da chissà quanti anni!

Il primo desiderio che mi è venuto in cuore e sembrava un impeto, tanto era forte, è stato quello di prendermi la mia eccellenza-camerata sotto braccio e di portarla due passi più in là in un canto a fare quattro chiacchiere.

Ma poi, si sa, un po' per l'imbarazzo, un po' per la mia giovane età ho esitato, e un altro più pronto e ardito di me, me l'ha portato via di sotto il naso.

E allora per consolarmi dello smacco, sono andato in un canto, dove — se io non sono un falso profeta: ma dai sintomi non era possibile ingannarsi — un dapprima timido, e poi vieppiù robusto, levarsi di coro alpino, mi aveva fatto intuire l'ubicazione di un buffet.

Eravamo davvero in una vasta sala, arredata da biblioteca, e rigurgitante di gente, giovani e maturi, e decisamente anziani, e signore e signorine — e non so se per l'emozione od altro, ma mi parevano tutte assai graziose — tutti con un'allegria talmente solidale e



Parla S. E. l'on. Manaresi

espansiva dipinta sul volto, da chiedersi stupiti la ragione di tanta collettiva felicità.

Innanzi tutto voi mi chiederete: ma dove siamo?

Scusatemi: io ero certo che voi già l'aveste intuito; domenica, 5 marzo, ore 16 inaugurazione della nuova Sede della Sezione di Torino del C. A. I., intervento di S. E. Manaresi, adunanza del Consiglio Centrale.

Ma l'inaugurazione era una scusa, o meglio la pura forma della giornata, la sostanza era un'altra: si celebrava la Sagra dell'Alpinismo Torinese!

Io ho visto — e mi pareva di assistere a un'epopea: l'epopea di tanti anni di entusiasmo e di sacrificio — i giovani più valenti dell'ultima generazione, e i gloriosi anziani, il cui nome ha valore di simbolo, uniti dal comune amore, affiancare i gerarchi dell'alpinismo italiano e fascista.

E ancora ringrazio Dio, di aver dato al mio spirito la gioia di veder compiersi questa manifestazione simbolica, qui, nella nostra Torino.

Ho visto, e più che visto, ho sentito quel miracoloso riavvicinamento che la montagna sa compiere, fra le diverse età, fra i più diversi gradi sociali, sì che di una riunione di alpinisti non si può mai dire che quella o quell'altra personalità dominava, perchè non si scorge che un'unica massa, animata da un comune entusiasmo.

Alla Sezione di Torino spettava questo meritorio riconoscimento, dell'intensa attività svolta in questi ultimi anni, da parte delle Gerarchie, e della massa stessa dei soci.

Se domenica le sale della nuova Sede erano rigurgitanti di folla e se numerosissime erano le personalità convenute, questo patente successo deve ascrivere a

merito dei dirigenti l'alpinismo torinese, che in lunghi anni di fatica e di sacrificio hanno saputo suscitare viva ammirazione per l'opera continua, felice e onnipresente del Sodalizio alpino.

Parimenti questo riconoscimento disse in maschie parole S. E. Manaresi, e più ancora dimostrò di sentirlo, qui radunando il Consiglio Centrale del C. A. I., vero e proprio crisma ufficiale alla nuova Sede e premio all'importanza nazionale del centro alpinistico torinese. Efficace interprete dei sentimenti di stima e di cameratismo degli alpinisti torinesi pel Presidente Generale, fu il senatore Brezzi, presidente della Sezione.

Ripetute e commoventi, per la franca ammirazione e cordialità che le ispirava, le parole di S. E. Manaresi per l'alpinismo torinese e piemontese, che Egli considera come caposaldo, iniziatore e animatore dell'attività alpina nazionale.

Tutti indistintamente i soci della Sezione Torinese devono avvertire nel loro cuore, l'orgoglio di esserne partecipi e devono ripromettersi di rendere sempre più vibrante la loro adesione all'attività sociale. Questa negli ultimi tempi è stata notevolmente aumentata con numerose gite e conferenze, come quelle maggiormente atte a rinsaldare i vincoli di cameratismo.

«Alpinismo» è fermamente convinto che benaugurare e incitare a più alte conquiste e a maggior fervore d'opere gli alpinisti torinesi, significhi adempiere degnamente al mandato delle Gerarchie, che vogliono un alpinismo italiano e fascista sano, ed elevato, in cui il Piemonte tenga — come il valore e le tradizioni gli fanno dovere — l'avanguardia.

elle

OGGI E IERI

TRENO SCIATORI

BARDONECCHIA — La lunga fila del treno in stazione, scura, immobile. Sportelli aperti, finestrini calati a cui s'affacciano visi rosei refrigerati dagli ultimi asoli della purissima aria. Frustoli d'anima lasciati al fascino delle nivee distese. Scoccare degli ultimi attimi d'una saporosa e salubre libertà. Già la nostalgia d'un presto ritorno.

Sciatori che giungono alla spicciolata, senza fretta, senza preoccupazione con la certezza, partendo dal capolinea, di allogarsi a loro agio perchè sul loro treno.

Sono assai ciarlieri e scherzosi: il rullio, la clausura, il caldo del treno che presto culleranno l'inerzia facendo affiorare la fatica, non hanno peranco appacificato i loro nervi in un travaglioso e disturbato sopore. Spumeggia ancora l'esuberanza del gaudio conquistato all'aperto, all'aria libera.

Soggiacciono ancora all'impressione soavemente spassosa della placidità delle ovattate pendici del Colomion o delle salenti plaghe di Valle Stretta, sbarrata nel suo mezzo dal ciclopico castello dei Serous verniciato a fresco di biacca e che, da lungi, sembra poggiare sul grembo candido ed innocente del Thabor.

A sua ora il treno scivola via.

La giornata è stata doviziosa di un pazzo sole marzolino che, presso al tramonto, smorza la sua rovente ebbrezza diluendola in una tenue trasparenza di berillo che ingemma la volta del cielo in cui, con toni più carichi sui contorni, sovrastando al dorsale di conifere che occulta Valle Stretta, s'intaglia ben distinta e rilevata la maestosa piramide della Guglia Rossa.

Su la fiancata del vallone di Rochemolles, nera incisione violante la coltre bianca, sparisce in alto il solco precipite della condotta forzata dell'impianto idroelettrico che preleva il carbone bianco dagli alti bacini di Valfroide e del Plan.

Il treno penetra nelle viscere della terra come un verme. Fuoresce e si slancia tra corridoi di

pini giovani, confusamente aggregati su falsopiani interrotti a tratti dai bordi della piccola Dora di Bardonecchia cincischiati dalle rivestiture della neve che pende dalle sponde, a bacio con l'acqua.

BEAULARD — La ferrovia su terrapieno, alta sul pianoro in cui si adagia il villaggio, scosto. Una ringhiera presso cui si rizzano, sorpassandola, due alberi schiomati. Il paretone della Grande Hoche incombe sullo sfondo, terribilmente bianco di neve che vi par stiaffata.

Discreto prelievo di viaggiatori. Son quelli che han ricamato di lucide parallele i campi di Beaulard e di Château-Beaulard o che si sono spinti fino alla Madonna di Catolivier, mistico gioiello posto su un colmo di conifere come una benedizione silvana, od al passo della Mulattiera sul confine di Francia.

Passano, veloci come ondate, piananti lande d'abeti, specchi di stagni bassi e lisci, corsi da increspature e da striscie d'un argento cinerognolo. L'afa affolta veli di caligine sulle cime del Gros Vallon e della Clotesse.

Pesante arrotito e possente ausito di freni: OULX.

Una selva di sci. La confusione d'una folla irrequieta, pigiata sin contro la steconnaia della ferrovia. Qualcosa di prodigioso che non s'immagina se non si vede. Una moltitudine di sciatori in attesa quale nessuna altra stazione della linea suol presentare.

Con un gran buscherio la turba ondeggia, la calca s'apre, dà l'assalto al treno: un badanai da casa del diavolo ed in pochi istanti è ingoiata dal treno come da un potente risucchio.

Oulx per le sue molte possibilità d'irradiazione è la località che accoglie sempre il maggior numero di sciatori cittadini smistandoli per le sue candide lande nevose: Sauze d'Oulx con la capanna Kind

e Ciaô Païs che facilitano l'ascesa del Fraitève e delle vette culminanti la catena divisoria tra val Susa e val Chisone; Cesana che apre gli sbocchi di Sestrières, Bousson, Clavières.

La vaporiera si rincammina. Col tramonto la luce s'attenua nel piano, sui monti. Un senso dolcissimo di languore s'effonde sulla natura. Contro l'opale evanescente del cielo si plasma la massa bianca del Fraitève ancor vivificata da un'ultima resistenza di sole che si ritrae lentamente, per non turbare la quieta armonia di perla.

I carrozzoni sono già quasi stipati: i posti a sedere tutti presi, i passaggi ed i corridoi occupati da una folla di giovani d'ambo i sessi dai visi rossi che palesano la sana ferita della violenza del sole e la rude carezza del vento.

Sui portabagagli sci e sacchi alla rinfusa; fastelli di sci appoggiati alle pareti dei vagoni e dei finestrini. Da essi l'ultima neve rubata al suo riposo, vogliosa di morire non lontano da dove è nata, si squaglia in gocce di pianto che sgorgano stilla a stilla.

SALBERTRAND — Sul suo piano spazia un'indeterminata grigia crepuscolarità. Qui i sciatori che salgono son pochi: da un lato i valloni di rio Gerardo e di Galambra troppo impervii, dall'altro i declivi che salgono all'Assietta saturi di boscaglie e sterpeti, mal si prestano allo sci.

La sera a poco a poco ha fugato la luce, le cose intorno rientrano nel nulla. Le fiancate dei monti si fondono nell'oscurità della notte e questi non s'individuano più se non per la lama chiara del cielo tremula del palpito di qualche stella.

L'abbagliante riflesso dei fari di un'automobile corre per un tratto parallelo al treno, scompare, brilla di bel nuovo, si riocculta, così per un po' come un gioco.

Si rade, sopravanzandola dall'alto, una congrega di lumi.

CHIOMONTE — Altri lumi, quelli della condotta elettrica, in cascata sul quadrato della Ramà, a mezza costa del fianco dei Quattro Denti.

Altra abbondante immissione di sciatori nel treno. Sembrano recare in sè qualcosa della purità, della freschezza, del sereno degli orizzonti sconfinati che il Frais ha aperto alla loro energia ed al loro spasso.

Nel foscore incombente si perdono le foreste. Scintille di lumi qua e là, vanenti come falene.

MEANA — L'umida paretaccia rocciosa frangente la stazione con l'elegia del suo perenne stillicidio fa più notte. Ancora sciatori che salgono. Son quelli che scendono da Madonna della Losa o dal colle delle Finestre.

Il treno è ormai stipato zeppo ed ogni interspazio goduto. Sfilata di occhieggianti policromi fanali e fari a disco.

BUSSOLENO — Qui il treno riceve la sua coltura. Raccoglie la massa degli sciatori che provengono dai piani del Cervetto e della Balmetta o dal Moncenisio. Ora è al gran completo; persino nei mantici che collegano le carrozze si pigiano sciatori e s'accumulano depositi di sci. E mentre si divorano spazio ed oscurità, si dorme, si chiacchiera di neve ed di altro, si ride schiassando e si canta. Sì, si canta anche, ed a voce spiegata. Si cantano le canzoni dell'erompente gioia che sa di cielo, d'azzurro, di sole, di neve, di baita, di spazio sconfinato.

Non più fermate. Rallentamenti davanti alle stazioni che passano fugacemente come visioni di lampo.

Il cinghio brillante dei fanali della cinta daziaria. Spesseggiare, affoltirsi di lumi. La metropoli. Labirinti di binari. Tettoie: Porta Nuova.

Il treno si svuota. Riversa un torrente di sciatori che si assottiglia incanalandosi a stento tra le due porte d'uscita e tra la doppia ala di pubblico che attende fuori.

L'arrivo del treno sciatori è un spettacolo e chi vi assiste ne rimane sempre meravigliato. Per parecchio tempo il flusso di questi giovani, con i loro legni in spalla e con i sacchi rigonfi, formanti un pittorico caleidoscopio d'abbigliamento, riempie gli sbocchi della stazione verso le strade cittadine.

Così è tutte le domeniche e festività sin che la neve resta.

E tutto ciò ha una morale ottima.

Con l'allettativa dell'invito, la forza dell'esempio, la persuasione del risultato, si cristallizza così una delle tante faccette, forse la più brillante, del prisma della polimorfa vita sportiva della gioventù torinese che, strappata al veleno del vizio urbano da lode-

voli agevolazioni di Governo, è ormai saldamente posta sui regoli di un'evoluzione etico-etnica costante e progressiva.

* * *

Non è un trentennio: Per vincere il dislivello da Chiomonte a Salbertrand spesso la locomotiva di coda non era sufficiente alla bisogna e sovente sotto le gallerie il personale ferroviario era infortunato da casi d'asfissia.

Un viaggio a Bardonecchia allora, com'allora, era poco meno che un viaggio polare.

Bardonecchia era più un'espressione geografica che un borgo vero e proprio. Presso la stazione

a destra, varcata la ferrovia, alcune casupole, il modesto albergo Sommeiller ed un monte di detriti tolti dal tunnel. A sinistra un gran capannone, reliquato dei lavori del traforo.

Poi, distante circa un chilometro, un rustico agglomerato di stalle e di case.

Di sci allora nemmeno l'ombra: era l'epoca delle racchette. Facevan bella mostra spenzolando dai quadrati zaini di pelle fulva dei nostri alpini. Ora zaini e racchette son roba da museo, con i pesanti chepì.

Tempora mutantur, et nos mutamur in illis!

ATTILIO VIRIGLIO

«VI ET MENTE»

Questa breve rubrica vuole ricordare ai giovani, i quali accorrono con tanto entusiasmo alle nostre Alpi, che amare la montagna non vuol dire solo scalarne le vette più ardue o discenderne i pendii nevosi in vertiginose corse sugli sky, ma anche e soprattutto conoscerne i tanti meravigliosi fenomeni, studiarne l'aspetto e le forme, indagarne le leggi naturali che ne regolano l'eterno ed inevitabile divenire. Ai giovani studenti tale rubrica scientifica è in modo particolare dedicata, perchè gli studenti di oggi saranno gli studiosi di domani, a cui sarà affidato il patrimonio scientifico, lasciatoci dai padri, perchè lo perfezionino sempre più, portando così il nome d'Italia vittorioso, nelle pacifiche, ma pur assai ardue, lotte della indagine scientifica per l'ideale supremo del sapere e della verità.



(fot. M. Vanni)

FUNGO DEL GHIACCIAIO (Ghiacciaio del Teodulo-Valtournanche)

Un fenomeno assai comune della superficie dei ghiacciai è quello dei cosiddetti *funghi del ghiacciaio*, essi appaiono come colonne di ghiaccio sormontate da un masso roccioso dalla forma più o meno tondeggiante. A volte il masso presenta forma tabulare ed allora si hanno le *tavole del ghiacciaio*. Queste tavole e questi funghi non sono certamente prodotti dall'emergenza di uno stelo di ghiaccio, ma piuttosto dalla protezione esercitata sul ghiaccio dal masso stesso. La superficie del ghiacciaio, infatti, durante i mesi estivi per effetto dei raggi solari è soggetta a intensa fusione (*ablazione*). Ma il masso roccioso con la sua ombra impedisce tale azione, per cui il ghiaccio, non fondendosi, al disotto di esso, rimane a costituire quella colonna tanto caratteristica.

Da notarsi il fatto che questi massi rocciosi trovansi spesso fortemente inclinati da un lato; e l'osservazione ci insegna che questa inclinazione risponde sempre alla

linea nord-sud, essendo l'effetto del maggior riscaldamento che il sole può esercitare, nelle ore più calde, sull'estremità meridionale del masso, mentre l'estremità a nord resta all'ombra.

Un attento esame, infine, della superficie del ghiacciaio, come si può vedere nella fotografia, ci permetterà di constatare che il ghiaccio appare tutto bucherellato, e che nelle piccole cavità trovasi sempre un sasso o del fino detrito sabbioso. Ciò indica che, quando il detrito roccioso è di dimensioni molto ridotte, allora esso agisce sul ghiaccio in modo opposto a quanto sopra abbiamo visto per i più grossi massi. Infatti i sassi e la sabbia, riscaldandosi interamente, facilitano la fusione della neve e del ghiaccio sottostante, per cui tendono a sprofondare dando luogo a quella che comunemente dicesi la *neve carciata*.

M. V.

T O R M E N T A

La voce baritonale del farmacista uscì improvvisa dai bassi portici ogivali, e risuonò nella piazzetta, sul chiacchierio festoso degli sciatori, attorno all'autobus.

Sotto i portici già stagnavano le ombre violacce, quasi nere, della sera — ma, in fondo, la bassa porta a vetri della farmacia vi disegnava il suo quadrato di luce scialba, attraverso la tendina rossa.

Di fuori, invece, le piccole case nere e rimpicciolite sotto un alto coltrone di neve, facevan crocchio attorno alla chiesa, guardando in silenzio il breve affaccendarsi degli arrivati.

Era un gruppo di sciatori e di sciatrici, e di gente del paese, di ritorno dalla valle, un tramestio di cose e di parole attorno alla panciuta mole della macchina che brontolava fumando come un pachiderma sudato e stanco.

La voce baritonale del farmacista salutava apostrofoando gli arrivati, quasi tutti amici, o clienti, tutti quanti ammiratori del suo « ratafià » miracoloso.

Bel tipo il farmacista di Mollard! Piccolo e tarchiato, d'inverno vestiva come un tenore dell'opera « Siberia » e distribuiva agli sciatori, anche se mai visti il suo infernale « ratafià » ottenuto (si diceva) con il succo di certi peperoni di Spagna, da lui coltivati nell'orto modello.

Il retro bottega della sua farmacia-drogheria era il cenacolo letterario invernale — dove, alla sera, il parroco, l'ingegnere della centrale elettrica, il medico condotto, la maestra e la telegrafista, si riunivano a sentir la radio e a fare una partitina a « scopa ».

Al sabato poi, dopo l'arrivo della corriera, gli inviti si allargavano ad alcuni sciatori e sciatrici, e la serata, trascorreva dolcissima, nel calduccio del tinello, dove stagnava con la luce rosata del paralume, un buon odor di droghe.

* * *

Di fuori la grossa mole della macchina si allontanò vuota, illuminando coi fanali la piazza stretta del villaggio, e barcollando tra mucchi di neve.

Il chiacchierio festoso degli arrivati si perdettero presto nelle ombre della sera; e nella piazzetta, attorno alla fontana, la chiesa e le casette nere in crocchio, a poco a poco si appisolarono.

Nelle tenebre azzurrastre la notte si diffondeva, e la lampadina vegliante la lapide dei caduti pareva che — sola — vivesse la sua piccola e tenue vita giallastra nel gran silenzio invernale.

Squillò ancora una rabbiosa scampanellata dalla porta d'ingresso alla farmacia, poi tutto tacque. Nevicava di nuovo. Nevicava sui tetti spioventi delle casine sprofondate negli strati già alti di neve; nevicava in silenzio, insistentemente; e, sotto quel coltrone che appena disegnava al suo grigiastro oscuro sul nero della notte, si rannicchiavano le case che accendevano a poco a poco qualche finestra, qua e là, formando, tra il turbinare dei fiocchi, delle zone dorate di luce, come nelle vecchie illustrazioni della notte di Natale.

E s'illuminò anche la finestrina dell'ufficio postale, dirimpetto alla farmacia; ma la campana della chiesetta lanciò in note ovattate l'appello al rosario serale, e la luce si spense. Una figurina esile, uscì dall'ufficio e si tuffò nelle tenebre della piazza. Altre ombre sbucarono e la seguirono: squillò il campanello della farmacia; poi tutto tacque. Più tardi, quando la campana salutò l'ultimo barlume di giorno morente dietro le guglie dell'« Orsiera » le ombre frettolose, si perdettero tra le oscurità delle piccole viuzze. Un'ombra presso l'ufficio postale era ferma, rannicchiata all'ingresso. Attendeva e, la signorina Lauretta ritornando verso l'ufficio, ne fu quasi sbigottita.

— Chi cerca? Che vuole? L'ufficio è chiuso — aveva detto con un fil di voce. Ma la risposta in tono quasi fanciullesco e la forma timida e il timbro femminile l'avevano tranquillizzata.

— Vorrei telegrafare a casa che sono qui... che non stiano in pensiero...; sono partita senza avvertire... —

Attraverso la porta aperta impetuosa soffiava la bufera di neve.

— Entri, qui non si può stare. Da quando mi attende?

— Oh, da poco, sono giunta con la corriera delle sedici, l'ultima. —

La sconosciuta entrò e si sedette. Era una fanciulla d'età indefinibile, sfiorita dalla stanchezza, dal freddo, e pareva lo fosse anche dal dolore. Nel tinello era un calduccio pieno di pace ristoratrice.

Lauretta attivò il fuoco nel caminetto e vi buttò dei rami di pino che fecero una fiammata allegra e chiacchierona.

— Una tazza di caffè; intanto si scaldi — seguì, perchè quella povera sperduta le faceva una gran pena — ma telegrafare a Torino non si può, non mi udirebbero... domani alle otto... È cosa molto urgente? —

La nuova venuta si avvicinò al caminetto, si sedette pesantemente, nascose il viso tra le mani e prese a parlare come se seguitasse il racconto d'un grande dolore.

— Sono giunta alle sedici ed ho preso la via dei monti.

— Ah! — interruppe la signorina Lauretta — ricordo ora! Io ero alla corriera per la consegna del sacco della posta e ho visto una signorina in costume di sciatrice che s'incamminava per la strada del rifugio, e me ne stupii. A quell'ora così tarda! Ma poi pensai che si sarebbe fermata al dormitorio del Dopolavoro, su, alle ultime case del paese...

— No, — riprese dopo una lunga meditazione la sconosciuta — m'incamminavo per la montagna e avevo già fatto buon tratto di strada, quando incontrai, le guardie di Finanza che mi fermarono per chiedermi se volevo andare al Rifugio e se sapevo che non l'avrei raggiunto. Io non seppi che rispondere di sì ed essi se ne meravigliarono. Ero stata male informata, sarebbe successa certamente qualche disgrazia, con la tormenta imminente! E mi obbligarono a tornare indietro, accompagnandomi sino avanti ad un alberghetto che è qui nelle vicinanze. Io lo sapevo che il rifugio era lontano; c'ero stata altre volte, ma... — e si fermò, come pentita di essersi lasciata vincere dal bisogno di confidarsi e tacque.

Prese la molle, stuzzicò distrattamente il fuoco e nel silenzio della stanza non si udì che un piccolo singhiozzo.

La signorina Lauretta le si sedette vicino, le prese una mano tra le sue. Era ancora gelida ed un leggero tremito la faceva vibrare.

— Andavo verso il ghiacciaio — riprese a mezza voce come se il parlare fosse un bisogno ed uno sforzo doloroso. — Ero decisa; se la mamma mi avesse voluta lassù con lei, m'avrebbe chiamata facendomi perire nella tormenta e... se non mi avesse voluta...! nemmeno lei... —

Alzò le spalle e tacque. Le ultime parole si confusero in un pianto silenzioso e cocente. Di fuori la bufera miagolava furiosa.

— Ecco un po' di caffè caldo, prenda, le farà bene. —

E poi che risondè sui vetri un'allegria chiamata corse alla porta e bisbigliò poche parole col messo della farmacia che sparì nel turbine di neve illuminato per un attimo dai giallori della porta socchiusa. Nel tinello la giovane sciatrice, ristorata, si godeva quasi rasserenata quel rifugio calduccio così ospitale e buono.

Lauretta rientrò e si sedette vicino a lei, le riprese una mano, ancora paonazza di freddo, e l'accarezzò.

— Sarebbe stata la fine certa — prese poi a dire affabilmente, con il gesto materno d'una sorella maggiore. — E lei voleva morire! Perchè? Non pensava a chi avrebbe fatto piangere?

— Forse nessuno avrebbe pianto! — rispose la sconosciuta. — Volevo bene alla mamma e mi è morta, volevo bene a mio padre ma... lui ha sposato un'altra donna che non è più la mia mamma. Amavo un giovane buono, operoso, che mi amava tanto tanto ma una eredità d'una nostra zia ricchissima andò tutta intera a certi cugini già ricchissimi... e noi si rimase col solo stipendio del papà. Allora i parenti del mio povero fidanzato gli fecero sposare un'altra signorina. Fu obbligato e ne soffrse, lo so.

La matrigna non mi odia ma non mi ama; il babbo è professore di ginnasio e non pensa che alla sua scuola e a certe sue pubblicazioni scolastiche. Sposò un anno dopo la morte della mamma una sua collega, professoressa di matematica, vedova con due ragazze, dure e quadrate come lei. La mia è la casa dove della povera mamma si distrugge a poco a poco il ricordo, dove spariscono le cose sue, volute, fatte da lei; dove non si rispetta nè si comprende il mio dolore, ed io mi sento sola sola, e sperduta. Dicono che lo spirito dei nostri cari ci segue e ci guida. Lo spirito della povera mamma si ferma sul limitare della porta; in quella casa non entra. Entro io sola dopo l'ufficio, dove non vorrei finissero le ore di lavoro e pavento i giorni di riposo.

Creda, signorina, si giunge a un punto che non se ne può più. Ho meditato il mio passo. Sono credente: ho chiesto perdono a Dio e ho perdonato, e sono partita per i monti. Non ho avvertito a casa che sarei partita. Ora ritorno. Riprenderò la mia vita vuota e grigia. La mamma non ha voluto. È bene, che sia stato così. —

Lauretta si strinse più vicina alla sua amica ignota e le parlò a lungo, sottovoce, mentre di fuori, nel cielo rasserenato, splendeva la luna, e la neve brillava azzurra.

— Impossibile ripartire; non passerà la corriera; c'è il pericolo delle valanghe... Vuoi restare con me? come supplente d'ufficio? Io devo assumerne una, per il servizio telegrafico.

Io pure sono sola: il babbo colonnello, morto in guerra; la mamma morta dopo pochi mesi, un fratello, l'unico fratello, è ora ingegnere al Congo.

Io ebbi quest'ufficio come orfana di guerra. In inverno ed in estate ho molto lavoro; negli altri mesi mi riposo facendo lavori di maglieria che si vendono sempre, con qualche profitto, a sciatori ed escursionisti. Vuoi aiutarmi? essermi sorella, restare qui con me?

Non so chi sei, e neanche come ti chiami... ma hai bussato alla mia porta, ed io te l'ho aperta: tu soffri e io ti voglio bene.

Vivremo nel gran silenzio di questi monti; non credere che qui la vita abbia attrattive solo d'estate o durante le settimane di vita sportiva invernale. I monti hanno un'anima, una voce; sono esseri viventi, esseri austeri e buoni che parlano un linguaggio di grandezza e di serenità a chi li adora. La vita in questi paesini di montagna è bella.

L'inverno con le sue grandi neviccate raduna attorno al fuoco le poche famiglie in dolcissime veglie.

Le giornate di pioggia primaverile, lente, uguali, sognanti e poi lo sbocciare della flora montanina, densa di colori e di profumi.

La stagione estiva è una parentesi allegra e chiassosa, un bel diversivo di cui si ha bisogno. —

Si avvicinò e la circondò con un braccio e le disse piano per non piangere:

— La mamma forse voleva darti una sorella. Mi vuoi? —

La sconosciuta non potè rispondere, ma fece un cenno di sì col capo.

*
* *

— La signorina Lauretta è tuttora attesa in farmacia. —

La chiamata ebbe per eco un coro di protesta collettiva proveniente dai portici.

— Andiamo — disse Lauretta alla sua nuova sorella. — Sia questa la tua prima sera di pace. È la mamma tua che te la manda. —

Di fuori nel cielo era un trionfo di stelle.

La chiesetta e le case intorno alla piccola piazza del villaggio sembravano rimpicciolite e rannicchiate tra grossi guanciali di neve bianchissimi. I monti ridevano azzurri di luce lunare.

LUIGI COLMO

NOTIZIE E CRONACA ALPINISTICA

Il Consiglio della Sede Centrale C. A. I., radunatosi il 5 corrente in Torino, ha approvato il bilancio consuntivo del 1932 e quello preventivo 1933. Si è inoltre occupato della nuova combinazione col T. C. I. per la «Guida dei Monti d'Italia». Ha esaminato lo schema apprestato dalla Sede Centrale per l'unificazione, in categorie, delle tariffe dei rifugi. Dell'assistenza sanitaria e dell'organizzazione dei soccorsi. Dell'alpinismo universitario, approvando e constatando i primi frutti delle nuove disposizioni. Del Congresso Internazionale e Nazionale d'alpinismo di Cortina d'Ampezzo 10-14 settembre 1933. Del Congresso Nazionale di speleologia di Trieste, giugno 1933.

Si è pure radunato in Torino il Consorzio nazionale guide.

L'Associazione Svizzera dei Clubs di Ski ha deciso, in seguito ad apposita conferenza, di unificare l'insegnamento dello sci, coordinando i diversi metodi.

Questa scuola unica — che appare voluta per fronteggiare la concorrenza delle scuole austriache — sarà diffusa, pel prossimo inverno, a mezzo di pubblicazioni e di corsi pratici.

È apparsa sulla rivista del C.A.I. una interessante esposizione della prima emissione radiofonica sulla vetta

del M. Bianco, e dei rilevanti servigi che il nuovissimo mezzo di comunicazione può rendere in montagna e di quante applicazioni e rivolgimenti ne potranno derivare.

Sono state diramate ai G. U. F. nuove disposizioni di S. E. A. Manaresi, concernenti l'alpinismo universitario. Le esponiamo brevemente.

In ogni città, sede di G. U. F. e priva di Sezione del C. A. I., questa deve essere costituita presso il G. U. F. stesso, quale Sezione Universitaria. A presiederla è chiamato, di regola, l'addetto sportivo. Qualora in un secondo momento, nella città, si costituisse una Sezione autonoma del C.A.I., la Sezione Universitaria verrebbe assorbita. Queste provvidenze appaiono volute per quelle zone dell'Italia meridionale e insulare ove ancora l'alpinismo non è a conoscenza di tutti. La circolare è stata ovunque accolta col massimo favore, e già in questo breve tempo, undici nuove Sezioni Universitarie, si sono costituite.

Decisamente pare volga male per gli autori di furti nei rifugi! Due di essi che avevano scassinato due rifugi nel Biellese, sono stati assicurati alla giustizia e condannati dal Tribunale di Biella, ad un anno e un mese di reclusione.

PRIME ASCENSIONI SALITE IMPORTANTI TENTATIVI

MONTE BIANCO

Aig. de Talèfre - Parete nord. 1ª asc. 6 luglio 1930: Walter Brunschwyler, Octave Crouan-Schaub.

Pain de Sucre - Versante d'Envers de Blaitière. 13 agosto 1931: R. Gréloz e F. Marullaz.

Aig. du Plan - Canalone nord-est del Pain de Sucre e la Cresta d'Envers du Plan. 1ª asc. 13 agosto 1931: Dalmais e signora con George Charlet (guida).

Aig. de l'Eboulement - Parete nord-ovest. 1ª asc. 30 luglio 1931: J. M. Pruvost. Ch. Roch e J. Moro.

Aig. de l'Allée Blanche - Parete nord, 1ª asc. 13 luglio 1931: R. Gaché, P. Gayet Tancrede e R. Jonquière.

Pointe Yvonne - Vers. ghiacc. du Tour. 1ª asc. 23 agosto 1930: Edmond Hianné con Marc. Devouassoux (guida).

Aig. d'Argentière - Parete nord 1ª asc. diretta. 10 agosto 1930: Boby An-sardaux e Robert Gréloz.

La Nonne - (Aig. Verte) via solita (variante alla 1ª asc.). Estate 1931: Félix Batier.

Monte Bianco - Versante della Brenva - 19 agosto 1932: M. Riveri del C.A.A.I. e O. Palumbo del C.A.I. Sez. Torino.

VALLESE

Cervino - Parete est. 1ª asc. 18-19 settembre 1932: M. E. Benedetti con L. Carrel (guida) ed A. Gaspard (guida); G. Mazzotti con M. Bich (guida) e L. Carrel (guida).

Dent Blanche - Vers. nord. Nuovo itinerario 27-28 agosto 1932: F. Singer e K. Schneider. (Fu seguita una via vicino alla variante Cairney; ma toccante solo il vers. nord).

Zinalrothorn - Parete est. Nuova via alla Cresta S. 14-15 agosto 1932: E. R. Blanchet con K. Mooser (guida). Salita durata 19 ore. La combinazione di questa nuova via con quella fatta dalla stessa cordata nel 1928 per la cresta sud-est, costituisce l'itinerario più diretto e più bello, finora, del vers. orientale.

MONTAGNE DELLA VAL MÀSINO

Pizzo Badile - Spigolo nord. 7ª asc. 21-22 agosto 1932: V. Bramani, L. Binaghi, R. Barzaghi.

DOLOMITI

Torre del Diavolo - 1ª asc. diretta 29 luglio 1932: L. Comici, M. Salvador - 2ª asc. 9 settembre 1932: E. Comici, S. A. R. Leop. del Belgio, F. Maraini.

Croda Marcora - Parete sud-ovest. 2ª asc. diretta. 5 agosto 1932: A. e G. Dimai (guide) e Sig.^{na} M. Schnellbacher, in 10 ore.

Monte Agner - Cresta nord. 1ª ascen. agosto 1932: C. Gilberti ed O. Soravito.

DISGRAZIE E LUTTI

B. MAGNINO: 17 agosto 1932 - Bernardo Magnino in questa data cadeva sul vers. francese dalla Cresta di Bionassay del M. Bianco. (R.M. C.A.I., N.º 11, novembre 1932, pag. 710).

A. ROSSI: febbraio 1932 - Il dottor Alessandro Rossi, è morto a Sondrio a 87 anni. Aveva compiuta la 1ª asc. del Disgrazia ed una delle prime al Bernina, Redorta e Pizzo del Diavolo di Tenda, (R.M. C.A.I., N.º 3, marzo 1932 pag. 191).

L. MADUSCHKA: 4 sett. 1932 - Leo Maduschka, presidente del Club Alpino accademico di Monaco, è morto durante un bivacco sulla parete nord-ovest della Civetta. Aveva solo 24 anni ed aveva già compiute quasi tutte le

salite nelle Alpi Calcareae del nord: Parete nord Lalidererwand, parete sud della Schlüsselkar Spitze (due volte), la via Schüle-Diem e Fiechtl-Weinberger al Predigtstuhl, la Dülferriess (due volte), la parete sud-est della Fleischbank e molte altre. Fu autore di molti interessanti articoli di montagna e di tecnica alpina, pubblicati su riviste tedesche.

E. DESIMON: estate 1932 - Efrem Desimonn di Trieste è caduto dalla parete nord della Cima di Rioffreddo sulle Giulie trovandosi la morte. Aveva salito quest'anno la via Solleder-Lettembauer sulla parete nord-ovest della Civetta.

A. CARPE: 8 maggio 1932 - Allen Carpe, uno dei migliori alpinisti americani, è scomparso al M. Mac Kinley, caduto probabilmente in un crepaccio. Aveva compiuto le prime ascensioni del M. Logan, Bona e Fairweater.

LUDWIG HALL-KARL MOLDAN: 9 ottobre 1932 - Durante la scalata della classica parete est della Fleischbank il secondo di cordata cadendo trascinò il primo nel vuoto, trovando entrambi la morte. Il L. Hall era tedesco, di soli 32 anni aveva dietro a lui un buonissimo passato alpinistico. Fu durante molti anni il compagno di salite di W. Stösser. Aveva compiute quasi tutte le difficili salite delle Alpi Calcareae del nord e, nelle Dolomiti aveva compiuta la 1ª asc. della Cima Grande di Lavaredo per lo spigolo nord-ovest, la 1ª asc. diretta alla parete sud della Tofana di Roces, la 1ª asc. del pilastro sud-est del Pan di Zucchero della Civetta, la 4ª asc. della parete nord-ovest della Civetta per la via Solleder-Lettembauer. Nel gruppo del Monte Bianco aveva compiuta la 2ª asc. alla cima per la via della Sentinelle Rouge e la cresta di Peuteret. Lo studente austriaco Karl Moldan, di 22 anni, s'era solo l'anno scorso rivelato un ottimo arrampicatore, compiendo la prima ascensione della formidabile parete nord del Dachl nel Gesause. Partecipò ad una spedizione nelle montagne del Caucaso durante la quale la carovana dovette bivaccare per sei volte consecutive in caverne di ghiaccio.

A. PAYOT: settembre 1932 - Alphonse Payot, guida di Chamonix, è morto ad 80 anni, mentre coglieva lamponi sulla montagna. Aveva compiuta la 1ª asc. del Dôme e dell'Aig. de Rochefort e la 1ª asc. del M. Bianco per il Ghiacc. di Brouillard e di Fréney.

SEGNALAZIONI

RIVISTA DEL TOURING CLUB DEL BELGIO (Bruxelles, Rue de la Loi, 44) N.º 2; 15 gennaio 1933. *Sanary visto da due occhi nuovi*, di A. Van Oeyen.

REVUE SBB CFF (Ferr. Feder. Sviz. zere. Berna) N.º 1, anno 1933.

La 27ª corsa nazionale di sci a Einsiedeln del 27-29 gennaio 1933 - (Ed.).

La 1ª corsa svizzera di sci negli anni 1902 e 1903, del Dr. J. Mercier.

Bastoncini, punte di sci ed ombre scivolanti - (Ed.).

Nell'incantevole regione Sportiva del S. Gottardo - Ed. Schizzo di S. Antonio, di Neos.

Le caratteristiche dello sci nell'Oberland Bernese, di B.

Lo sci nel Vallese e nella regione di Zermatt, di B., di P. V.

Lo sci nel Basso Toggenbourg e nel Ganterist - (Ed.).

RECENSIONI

FRANCO CURTI: *In montagna* - novelle, pag. 108 - N. 5 de la collana « *Novellieri d'oggi* » - « *La Laziale* » Roma - L. 5.

Dieci novelle possono sembrare poche per costituire un libro, ma è assai preferibile dieci brevi novelle belle e piacevoli ad una tiritera senza fine di pagine e pagine annientanti.

Franco Curti ha scritto il suo libro con semplicità e grazia, v'è un poetico senso montano che pare intessuto colla trama della novella, un'ingenuità che sa di prati verdi e di cime bianche. C'è il sentimento e l'anima del luogo, c'è la furbia rustica del montanaro, la sua vita rude, le sua purezza di fede e di ideali, si sente fra le righe spirare quasi la fresca aria montana che sa di pino e di ginepro.

Commovente la leggenda di Pina, viva e sentita « *Rondini* », furbesca e maliziosa la « *zagola stregata* », piena di realismo triste « *il pazzo del molino* ».

Peccato che la veste tipografica, pur chiara e lieta ne la copertina, abbia nell'interno un po' troppo sovente trasgredito alla buona madre ortografia, rendendo il testo fiorito di errori e opposizioni.

LUIGI ANFOSSI

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Luigi Anfossi - Torino
Via Passalacqua, 1 - Telefono 48-713

NOTIZIARIO "ALPINISMO"



VIA PASSALACQUA, 1 - TORINO

RIVISTA MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

GITA SOCIALE IN VAL DI FASSA ED AL MONTE MARMOLADA (m. 3259)

Sabato 1 e domenica 2 aprile 1933 - XI

COMITIVA A:

Venerdì 31 marzo: Ritrovo Stazione P. N. ore 20; partenza ore 20.35; in ferrovia a Verona, arrivo ore 1.59; pernottamento.

Sabato 1º aprile: Verona, partenza ore 0.15; arrivo ore 11: colazione facoltativa in albergo; partenza ore 12.40; in ferrovia per Cavalese a Predazzo (m. 1008), arrivo ore 14.46; proseguimento in auto, per Vigo di Fassa (m. 1323) a Canazei (m. 1465), arrivo ore 16; salita in ore 2.45 al Rifugio Fedaja (m. 2045); cena e pernottamento.

Domenica 2 aprile: Ascensione in sci alla *Marmolada* (Punta Roccia, m. 3259), ore 4; ritorno a Canazei; partenza in auto ore 17.30; Predazzo, arrivo ore 18.30; partenza ore 19.45; in ferrovia ad Ora, arrivo ore 22. — *Gruppo A:* partenza ore 23.05; Torino P. S. arrivo ore 9.21; P. N. arrivo ore 9.34, del lunedì. — *Gruppo B:* pernottamento ad Ora; partenza ore 6.11 del lunedì; Torino, arrivo ore 15.07.

COMITIVA B:

Programma come per la Comitiva A fino a Canazei; cena e pernottamento in albergo.

Domenica 2 aprile: Passeggiate con o senza sci in Val Contrin, al Rifugio Venezia ed al Passo di Fedaja, al Passo Pordoi, ecc. — Ritorno a Torino, come per la Comitiva A.

QUOTA. — Comitiva A e B: L. 125,— (approssimative; vi potranno essere lievi differenze, secondo il numero dei partecipanti); comprende: viaggio, pernottamento a Verona, cena e pernottamento, caffè-latte al Rifugio (Comitiva A) od a Canazei (Comitiva B), cena a Predazzo. — Per il pernottamento ad Ora, la domenica sera, supplemento di L. 10,—.

AVVERTENZE. — 1º) Le iscrizioni (limitate a 50 per la Com. A ed a 45 per la Com. B) si ricevono fino alle ore 12 di mercoledì 29 marzo: i soci ordinari della Sezione di Torino che si iscriveranno entro il 25 marzo, avranno diritto di precedenza nelle iscrizioni.

2º) Per la Comitiva A è necessario l'equipaggiamento sciistico di alta montagna; la Direzione si riserva di non accettare le iscrizioni a tale Comitiva di quei gitanti che non dessero sicuro affidamento di preparazione e di allenamento.

Direttori di gita: Borelli Mario, Danesi Ermanno, Ferreri Eugenio, Ravelli Zenone.

GITA NELL'OBERLAND BERNESE

Jungfrauoch (m. 3450); Ober Mönchjoch (m. 3618); Lötschenlücke (m. 3204); Ebnefluh (m. 3964)

21-22-23 aprile 1933 - XI

COMITIVA A:

Itinerario sciistico di alta montagna

Venerdì 21 aprile: Ritrovo Stazione P. N., ore 8.15; partenza ore 8.55; Domodossola - Sempione - Briga - Lötschberg - Interlaken, arrivo ore 16.45; cena e pernottamento in albergo.

Sabato 22 aprile: Piccola colazione in albergo - Interlaken (m. 569), partenza ore 8.35 in ferrovia; Launterbrunnen (m. 800), Wengen (m. 1277), Kleine Scheidegg (m. 2061), *Jungfrauoch* (m. 3450), arrivo ore 12.05; colazione al sacco o al Ristorante Berghaus *Jungfrauoch* (a prezzo speciale ridotto per coloro che si prenotano); partenza ore 14, in sci; salita all'*Ober*

Mönch-Joch (m. 3618), ore 1 circa, e discesa per il Ghiacciaio della *Jungfrau* fino alla *Concordia Platz* (m. 2900 circa), ore 16-16.30. Poscia, divisione della Comitiva in due Gruppi di 40 persone, con il seguente programma:

Gruppo A: in ore 0.30 alla Capanna *Concordia* (m. 2870), cena al sacco e pernottamento.

Gruppo B: per il Ghiacciaio dell'*Aletsch*, salita alla *Lötschenlücke* (m. 3204) ed alla Capanna *Egon v. Steiger*, arrivo ore 18.30; cena al sacco e pernottamento.

Domenica 23 aprile: *Gruppo A:* Partenza dalla Capanna *Concordia*, ore 4; salita per il Ghiacciaio dell'*Aletsch* alla *Lötschenlücke* (m. 3204) ed alla Capanna

— v —



LA CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM. LE 70 TELEF 40.080 TORINO

DEPOSITARIA dell'Equipaggiamento Alpino Tipo del Club Alpino Italiano (Sezione di Torino)

Egon v. Steiger; arrivo ore 7; refezione al sacco; riunione al Gruppo B.

Gruppo B: Partenza dalla Capanna Egon v. Steiger; salita facoltativa in ore 3 alla *Ebneflüh* (m. 3964) e ritorno alla Capanna.

Gruppi *A* e *B* discesa per il Ghiacciaio del Löttschen e la valle omonima a Goppenstein (refezioni al sacco nel corso della marcia; orario molto variabile secondo la quantità e la qualità della neve); partenza da Goppenstein ore 16; in ferrovia a Torino arrivo ore 22.04.

QUOTA: L. 250,— comprendente: viaggio in 3^a classe Torino-Interlaken; ferrovia e funicolare Interlaken-Jungfrauoch (soltanto quest'ultimo tratto costa L. 60,—, con la riduzione!); Goppenstein-Torino; vitto ed alloggio in alberghi ad Interlaken; pernottamento alle Capanne Concordia o Egon v. Steiger. Sono escluse le bevande e le colazioni al sacco. Per la colazione facoltativa al Ristorante «Berghaus Jungfrauoch» (Lit. 20,50) e per il cestino caldo alla stazione di Arona, nel viaggio di ritorno (Lit. 10,—) occorre prenotarsi, versando l'importo all'atto dell'iscrizione.

AVVERTENZE: 1°) *Iscrizioni:* Le iscrizioni si aprono alle ore 8 del 28 marzo, presso l'Ufficio di Propaganda e Turismo Alpino del C.A.I. in Galleria Nazionale (telefono 40-667). Esse sono limitate ad 80; fino a tutto il 1° aprile, sono riservate ai Soci Ordinari della Sezione di Torino del C.A.I.; dopo tale data sono libere a tutti i Soci; chiusura: 9 aprile, per necessità di passaporto.

Le iscrizioni sono valide soltanto se accompagnate dalla relativa quota. I non Soci potranno iscriversi alla gita, unendo l'importo della quota sociale (Soci Ordinari L. 50,— annue, più L. 12,— tassa d'ammissione e tessera; Soci Aggregati L. 25,— annue, più L. 7,— tassa d'ammissione e tessera).

2°) *Passaporto:* È concesso il passaporto collettivo: possono perciò intervenire anche coloro che non sono in possesso di regolare passaporto, presentando, all'atto dell'iscrizione, la carta d'identità od altro documento equivalente, e versando L. 10,—. Non si accettano iscrizioni se non accompagnate dai documenti personali d'identità.

3°) *Equipaggiamento:* Indispensabile l'equipaggiamento sciistico di alta montagna; non necessaria però la piccozza.

4°) *Disciplina:* È dovuta la massima disciplina ai direttori di gita, i quali potranno escludere da questa Comitato quegli sciatori che, a loro giudizio, presentassero deficienze di allenamento o di equipaggiamento.

Direttore di gita: Edgardo Dubosc.

COMITIVA B:

Itinerario sciistico e turistico

Venerdì 21 aprile: Ritrovo Stazione P. N. ore 8.15; partenza ore 8.55; Domodossola - Sempione - Briga - Löttschberg - Interlaken; arrivo ore 16.45; cena e pernottamento in albergo.

Sabato 22 aprile: Piccola colazione in albergo - Interlaken (m. 569); partenza ore 8.35 in ferrovia; Launtenbrunnen (m. 800), Wengen (m. 1277), Kleine Scheidegg (m. 2061), Jungfrauoch (m. 3450), arrivo ore 12.5; colazione al sacco od al Ristorante «Berghaus Jungfrauoch» (a prezzo speciale ridotto per coloro che si prenotano). Esercitazioni sciistiche sul Ghiacciaio della Jungfrau; gita facoltativa in sci all'Ober Mönch-

joch (m. 3618), ore 1.30 circa; partenza dall'Jungfrauoch, ore 16; Grindelwald-Interlaken, ore 19.26; cena e pernottamento in albergo.

Domenica 23 aprile: Nel mattino, gite facoltative nei dintorni di Interlaken; colazione all'albergo; partenza ore 14.15, in ferrovia, a Torino arrivo ore 22.04.

QUOTA, con salita allo Jungfrauoch, L. 360,— (il solo viaggio di andata-ritorno allo Jungfrauoch costa, con la riduzione, L. 110!) sola permanenza a Interlaken, L. 250,—, comprendente: viaggio completo in 3^a classe, vitto ed alloggio in alberghi ad Interlaken (bevande escluse). Per la colazione facoltativa al Ristorante «Berghaus Jungfrauoch» (Lit. 20,50) e per il cestino caldo alla stazione di Arona nel viaggio di ritorno (Lit. 10,—) occorre prenotarsi, versando l'importo all'atto dell'iscrizione.

AVVERTENZE: 1°) *Iscrizioni:* Le iscrizioni si aprono alle ore 8 del 28 marzo, presso l'Ufficio di Propaganda e Turismo Alpino del C.A.I. in Galleria Nazionale (telefono 40-667). Esse sono limitate a 50; fino a tutto il 1° aprile, sono riservate ai Soci Ordinari della Sezione di Torino del C.A.I.; dopo tale data sono libere a tutti i Soci; chiusura: 9 aprile, per necessità di passaporto.

Le iscrizioni sono valide soltanto se accompagnate dalla relativa quota.

I non Soci potranno iscriversi alla gita, unendo l'importo della quota sociale (Soci Ordinari L. 50,— annue, più L. 12,— tassa d'ammissione e tessera; Soci Aggregati L. 25,— annue, più L. 7,— tassa d'ammissione e tessera).

2°) *Passaporto:* È concesso il passaporto collettivo: possono perciò intervenire anche coloro che non sono in possesso di regolare passaporto, presentando, all'atto dell'iscrizione, la carta d'identità od altro documento equivalente, e versando L. 10,—.

Non si accettano iscrizioni se non accompagnate dai documenti personali d'identità.

Direttori di gita: signori Mario Borelli, Eugenio Ferreri, Cesare Giulio, Luigi Modesto Nepote.

GITA SCIISTICA NELL'ALTA VALLE DEL PO

Domenica 9 aprile 1933 - XI

Secondo le condizioni della neve, verrà scelta la mèta per una gita sciistica sopra Crissolo: probabilmente si effettuerà la salita al Viso Mozzo.

Il programma dettagliato sarà esposto in sede e pubblicato sui quotidiani.

PROSSIME CONFERENZE

Venerdì 31 marzo: Sala dell'Y.M.C.A. (via Magenta, 6) ore 21: *Quando si viaggiava con gli occhi aperti* dell'avv. CAMILLO GIUSSANI.

I Soci hanno libero ingresso: i biglietti d'invito per i non soci possono essere ritirati presso la Segreteria Sezione e presso l'ufficio propaganda e turismo del C. A. I. in Galleria Nazionale.

S. E. MANARESI INAUGURA LA NUOVA SEDE

Non stiamo a rifare la cronaca di questo avvenimento, memorabile per la nostra Sezione.

Una pagina di impressioni su tale indimenticabile giornata è stampata in «Alpinismo», del quale fa parte questo notiziario; i quotidiani torinesi diedero la cronaca dettagliatissima di tutta la manifestazione, ed i giornali della Penisola riprodussero una precisa comunicazione dell'agenzia Stefani.

Soci anziani e giovani accorsero in folla, e, in cordiale cameratismo alpino, offersero al Presidente Generale il simpatico e soddisfacente quadro della serena e fattiva concordia che anima la nostra Sezione, decisamente avviata per una strada di fattive realizzazioni.

L'intervento di tutte le Autorità Civili e Militari della Provincia e della Città sta a dimostrare l'importanza cui assurse la cerimonia: ma tale intervento non significò soltanto la presenza ufficiale delle Gerarchie, ma il riconoscimento del valore nazionale della nostra silenziosa opera quotidiana, l'approvazione aperta per quanto si realizza in tutti i campi dell'attività italiana sulle Alpi. Perché l'incontro fra le Personalità ed i nostri Soci non fu contenuto nei limiti dei rapporti ufficiali, ma assunse un tono di convincente cordialità che servì a mettere sempre più in evidenza la cura con la quale le Autorità seguono il nostro movimento, e la comprensione che Esse hanno delle nostre necessità e delle caratteristiche morali degli alpinisti.

I Soci hanno perfettamente compreso a chi tutto si deve se oggi il Club Alpino Italiano ha nella Nazione il posto di cui è degno, se la grande Istituzione fu potenziata secondo la propria tradizione e con un programma di sicuro e fiducioso avvenire: a S. E. Angelo Manaresi, interprete diretto della volontà del Duce in questo importante ramo dell'attività nazionale, la moltitudine di Soci, presenti alla cerimonia inaugurale della Sede, ha voluto dimostrare la propria grande riconoscenza ed affermare una sicura promessa.

LA NUOVA COMMISSIONE GITE SOCIALI

Il Presidente sen. ing. Brezzi, ha chiamato a far parte della nuova Direzione il dott. Mario Borelli, pregandolo di accettare la carica di Presidente della Commissione Gite Sociali, carica che il nostro amico e collega aveva coperto per molti anni con rara competenza e grande passione.

A coadiuvarlo nell'importante incarico, il Presidente ha nominato un primo elenco di direttori di gita riservandosi di procedere alla nomina di altri in un tempo successivo.

Borelli Mario, *Presidente*; Ambrosio Ettore, Barucchi Cesare, Bonini Ednio, Danesi Ermanno, Dubosc Edgardo, Ferreri Eugenio, Giulio Cesare, Martini Cesare, Martini Luigi, Muratore Guido, Nepote ing. Modesto, Paganone Alessandro, Ravelli Francesco, Ravelli Zenone, Sossi Aldo, Vota Cesare.

DIREZIONE DELLA SEZIONE DI TORINO DEL C. A. I.

Sen. ing. Giuseppe Brezzi	<i>presidente</i>
Prof. Euclide Silvestri	<i>vice-presidente</i>
Ing. Ettore Quartara	<i>vice-presidente</i>
Dott. Piero Zanetti	<i>segretario</i>
Rag. Guido Muratore	<i>cassiere</i>
Ing. Ettore Ambrosio	<i>consigliere</i>
Dott. Cesare Barucchi	<i>consigliere</i>
Dott. Mario Borelli	<i>consigliere</i>
Ing. Mario Debenedetti	<i>consigliere</i>
Giusto Gervasutti	<i>consigliere</i>
Ing. conte Alessandro Orsi	<i>consigliere</i>
Conte Guido Pallotta	<i>consigliere</i>
Cav. Saverio Passeroni	<i>consigliere</i>
Francesco Ravelli	<i>consigliere</i>
Prof. Dott. Ugo Rondelli	<i>consigliere</i>
Conte avv. Carlo Toesca di Castellazzo	<i>consigliere</i>

Al neo Vice-presidente, ing. Ettore Quartara, che per un banalissimo incidente di sci al Sestrières riportò una frattura alla gamba, inviamo il più cordiale augurio di pronta guarigione e di sollecito ritorno all'attività sociale, cui egli è stato recentemente chiamato dal Presidente.

CONFERENZE

Come era stato annunciato nello scorso Notiziario, il 6 marzo ebbe inizio il ciclo di conferenze per i Soci della nostra Sezione.

Inaugurò la serie, il Dott. Giuseppe Mazzotti, il valente scrittore alpinista di Treviso, fervido sostenitore dei valori spirituali dell'alpinismo, sul tema *Grandi imprese sul Cervino*.

La notorietà del conferenziere fece accorrere un pubblico foltissimo che gremiva l'ampio salone dell'Y.M.C.A., concesso gratuitamente (vada il nostro vivo ringraziamento a quella Direzione). Era anche presente il Comm. Bossi, Ispettore federale sportivo. Il Mazzotti, dopo aver tracciato le epiche vicende della conquista della Montagna, descrisse in modo semplice, senza alcun desiderio di esibizionismo, la magnifica impresa compiuta da lui e dal collega Benedetti (il quale era pure presente alla conferenza), guidati da Luigi Carrel e da Maurizio Bich coi portatori Luciano Carrel ed Antonio Gaspard.

Le due guide di Valtournanche, invitate alla conferenza, riscosero frequenti e cordiali applausi.

Il Mazzotti, dopo aver narrato l'audace conquista della parete Est del colosso, così terminava: «È poichè questa montagna rappresenta il simbolo dell'alpinismo, dobbiamo rallegrarci che la sua conquista, iniziata con una vittoria inglese, si sia conclusa con due successive vittorie italiane, sulla parete S. e sulla parete E. Delle otto vie che percorrono i fianchi e le creste di questa montagna, quattro sono state tracciate da italiani. Di questo primato nazionale dobbiamo essere fieri. Gli alpinisti italiani innanzi a tutti!».

L'oratore, che ha illustrato il suo dire con impressionante materiale iconografico, fu applauditissimo.

Lunedì 13 marzo, il Prof. Ardito Desio, Presidente del Comitato scientifico centrale del C.A.I., gentilmente accogliendo l'invito della nostra Sezione, ha intrattenuto gli alpinisti su un tema non di montagna, ma, viceversa, di vivo interesse: *Tremila chilometri nel deserto*. In questa conferenza, documentata da ma-

gnifiche proiezioni, l'illustre conferenziere ha descritto il suo viaggio attraverso il deserto cirenaico fino a Cufra e fino al margine della catena montuosa del Tibe-
besti. Il numeroso pubblico di Soci seguì con interesse le vicende della spedizione, organizzata e svolta con molta cura, ed applaudì vivamente il conferenziere.

IL CARNEVALE A COGNE

Cinquantotto i partecipanti a questa bella riunione sulle nevi di Cogne, effettuata in sostituzione di quella in Alto Adige, sospesa per mancanza di... materia prima.

Grazie alla cortesia del Sen. Ing. Brezzi, nostro Presidente ed Amministratore Delegato della Soc. Cogne, e del Dott. Elter, Direttore delle Miniere, la nostra comitiva ebbe ogni agevolazione, sia per accedere mediante il comodo treno elettrico alla splendida zona della Pila e del Drinc, sia per salire in teleferica alle miniere e visitare accuratamente gli interessantissimi impianti.

Nei due primi giorni, favoriti da tempo splendido, vennero effettuate gite nella Valnontey, alla Pila, alla Punta del Drinc: quest'ultima meravigliosa per terreno e per l'immenso panorama su tutti i monti della Valle d'Aosta; l'ultimo giorno, purtroppo perturbato da cattive condizioni atmosferiche, fu ottimamente utilizzato nella visita delle miniere sotto la guida del Dott. Elter, al quale desideriamo giunga il nostro vivissimo ringraziamento per tutte le cortesie usateci.

La comitiva fu alloggiata nell'Albergo Château Royal dei coniugi Cocito: ospitalità semplice, ma buona ed onesta, particolarmente adatta agli alpinisti, e che noi desideriamo raccomandare.

Molto affiatamento e cordialità simpatica fra tutti i gitanti, dei quali parecchi nuovi alle nostre gite sociali.

AL CONCORSO INTERNAZIONALE DEL MONGINEVRO

Nello scorso febbraio, per iniziativa del Club Alpino Francese, ebbe luogo al Monginevro ed a Briançon una cerimonia per festeggiare il venticinquennio del 1° Concorso Internazionale di Sci in Francia, organizzato dal C.A.F. il 12 febbraio 1907, ed al quale partecipò un reparto di alpini.

Il sig. Escarra, Presidente del C.A.F., aveva gentilmente invitato il nostro Presidente, Sen. Ing. Brezzi, il quale, essendo impossibilitato ad intervenire, aveva delegato il Comm. Avv. Giovanni Bobba a rappresentarlo.

Le accoglienze dei colleghi francesi furono improntate ad affettuosa cordialità: sul campo delle gare, dopo i brevi discorsi alla radio del Gen. Dosse, governatore di Lione, e del sig. Escarra, Presidente del C.A.F., Giovanni Bobba fu invitato ad inviare un saluto agli italiani residenti in Francia. Seguì l'inaugurazione della lapide con discorsi di Escarra, del Gen. Dosse e del Comm. Bobba il quale rievocò la manifestazione di 25 anni prima, alla presenza del Generale Gallieni e degli ufficiali italiani, con l'allora Maggiore Porta.

Particolare interessante: nelle vetrine dei negozi a Briançon erano esposte fotografie ed incisioni di giornali del 1907, nelle quali si vedevano i nostri alpini abbracciati con i *chasseurs* francesi.

ECHI DEL TRASLOCO DELLA SEDE

Desideriamo segnalare ai Soci che la Ditta Vinelli e Scotto, ai quali noi ci eravamo rivolti per effettuare il trasloco (dopo aver interpellato alcune aziende), ha praticato, con particolare riguardo al Club Alpino, un prezzo ridottissimo malgrado che il trasporto sia avvenuto nei giorni della nevicata.

Il trasloco, molto complesso, della biblioteca, dei mobili, degli archivi trasportati al Monte dei Cappuccini, fu compiuto con grande regolarità, senza la minima confusione e senza alcun incidente. Del che va data sincera lode ai dirigenti ed al personale.

GRUPPO FEMMINILE "U.S.S.I., "Coppa Principessa di Piemonte,,

A Gressoney-la-Trinité il 12 corrente mese ha avuto luogo la seconda edizione dell'importante gara sciistica femminile intitolata alla nostra Augusta Principessa.

L'imponenza e la qualità delle iscrizioni sono una prova lampante della vasta risonanza di cui già gode questa competizione, alla quale è facile pronosticare un avvenire agonistico di primo piano.

La U. S. S. I., con serietà di propositi e per la sua propria virtù e fede, unica e sola, ha dato prova di possedere non comuni doti organizzative.

Il percorso, con uno sviluppo di Km. 6, si snodava dall'alpe Ricca per le case di Bedemie, Capanna Carla, Orsia fino al traguardo d'arrivo situato a nord di Gressoney-la-Trinité. Pista ben delineata e controlli (ben 22) numerosi ed efficienti. Presero la partenza le squadre della U. S. S. I., G. S. Fiat, U. G. E. T., T. A. U. R. I. e rappresentanze agguerrite del S. C. Monterosa di Macugnaga e una rappresentante dello S. C. Torino. Il forte gruppo Fiat, tallonato dalla volontà delle Ussine, si aggiudicò l'ambito trofeo con soli venti secondi di vantaggio.

Gara combattutissima fin sul traguardo con momenti ricchi di emozionante passionalità. La condotta di gara della U. S. S. I. fu veramente superba. Le sue dieci iscritte, in maggioranza giovanissime e nuove ad ogni sorta di competizioni sportive, toccarono felicemente il traguardo in condizioni di freschezza invidiabili, dando a bene sperare in affermazioni nuove nelle future immancabili competizioni.

La U. S. S. I. sviluppa con felice tatto il suo largo programma di proselitismo sportivo curando e volgarizzando con lodevole sforzo lo sport dello sci. Chi di sport ama vivere e ragionare non può non plaudire alla forte U. S. S. I. associazione esclusivamente femminile senza inframmettenza alcuna di... barbe e pantaloni (astrazione fatta dei pantaloni delle sciatrici Ussine).

ALOY

Domenica 26 marzo - Gita sciistica al Sestrières in occasione del Campionato Internazionale di discesa, al quale parteciperà una nostra rappresentanza.

Domenica 2 aprile - Se le condizioni di neve lo permetteranno ancora avrà luogo la 2ª disputa della « Coppa Brezzi » riservata alle sole socie della U. S. S. I. per il campionato sociale 1933, e la gara « Principianti d'incoraggiamento » entrambi rimandate due volte per motivi indipendenti da noi.

Contemporaneamente alla nostra « Coppa Brezzi », verrà disputato per la 1ª volta il Trofeo « Perugia » che la Ditta stessa ha voluto venisse organizzato dalla U. S. S. I. Trofeo triennale e piemontese. Sarà questa un'altra bellissima manifestazione femminile di sci alla quale la nostra U. S. S. I. non mancherà di essere rappresentata. La località delle gare suddette è ancora da stabilirsi a seconda delle condizioni della neve. Alle socie verrà comunicato il programma a tempo.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA 1

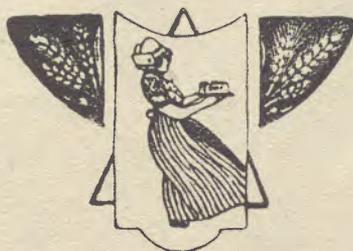
BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



ALBERGO GRANDE ROUSSE

CHANAVEY - RHÊME N. DAME (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ
Socio Club Alpino Italiano

CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO

*Ottimo trattamento sia all'al-
bergo di Chanavey come
al rifugio G. F. Benevolo*

*Località pittoresca impa-
reggiabile anche per sport
invernale*

*Carrette per trasporto sac-
chi e bagagli - Garage
Guide - Portatori*

ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY
PRIMA DI RHEME, CHIEDETE DEI
SIGG. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE



MOMI

LE UOVA CELEBRI



L'UOVO DI
COLOMBO

L'UOVO
DELLA
UNICA



UNICA

il più completo assortimento di uova pasquali